

PRIMA SEZIONE

GLI ANNI 1847/49

Le riforme di Carlo Alberto lo Statuto la Prima Guerra d'Indipendenza

a cura di Rosa Castellaro



Ritratto di Carlo Alberto nel 1833
Archivio di stato di Torino

Tuttavia la nazione si sveglia, cammina insensibilmente verso un altro ordine di cose. Non ci si accorge di camminare, poi improvvisamente ci si accorge che si è cambiati di posto e se si cammina così lentamente, questo è perché si deve rimorchiare la macchina che dovrebbe dirigerci. Ma gli uni e gli altri hanno pur sempre fatto della strada e si trovano in un paese nuovo, molto stupiti di essere così lontani del punto di partenza.

16 marzo 1847

Primo Percorso

Il 1847



Archivio di stato di Torino

INDICE

PARTE I

Gli eventi del 1847 - La narrazione di Costanza D'Azeglio

- | | |
|----------------------------|---------|
| 1. Lettera del 27 gennaio | pag. 4 |
| 2. Lettera del 28 febbraio | pag. 7 |
| 3. Lettera del 16 marzo | pag. 9 |
| 4. Lettera del 29 agosto | pag. 9 |
| 5. Lettera del 24 ottobre | pag. 10 |
| 6. Lettera del 4 novembre | pag. 12 |
| 7. Lettera del 20 dicembre | pag. 15 |

Lettere originali in francese pag. 18

PARTE PRIMA

Gli eventi del 1847 La narrazione di Costanza d'Azeglio



Lettera n. 1.

Scritta in occasione della nomina del figlio Emanuele a Consigliere di legazione, alta carica nella carriera diplomatica alla quale il giovane si era avviato, questa lettera contiene interessanti informazioni sul dibattito politico del tempo, dominato dalle figure di Cesare Balbo e Vincenzo Gioberti, le cui idee erano in contrasto con quelle dei politici più conservatori, tra i quali si collocava anche padre Luigi Tapparelli d'Azeglio, fratello di Massimo e Roberto d'Azeglio. Come sempre, la lettera è ricca di divagazioni e di notazioni di vario genere sulla vita della società aristocratica torinese.

27 gennaio [1847]

Consigliere son già stampato ... (1) e tuo padre è stato ieri per dire a Sua Maestà, *ma che eccesso di clemenza*, cosa che gli è valsa un pranzo a Corte e l'attesa di tuoi elogi dalla bocca del re.

Questa sera tuo padre si propone di andare a ringraziare il conte Solaro (2). Ho occasione dunque personalmente di rallegrarmi e nello stesso tempo di ringraziare del mazzo di fiori che ho ricevuto domenica, mentre ho avuto la tua lettera lunedì. Ci siamo dunque molto rallegrati della promozione, coi parenti e gli amici intimi.

Non so informarti bene sul conto dei tuoi vecchi colleghi; qui si guarda Moncrivello come morto diplomaticamente e sepolto nel grado di consigliere, per quanto egli possa ancora avere delle velleità a questo riguardo.

Quanto a Montiglio, è sempre occupato a fracassarsi la testa in Monferrato, e mi sembra difficile che gliene resti abbastanza per comporre dei dispacci.

Non so granché di Centurioni (3). D'Antioche (4) ha terminato con Vienna; dove si dice che fosse padrone assoluto presso Ricci (5); non so dove andrà. Cardenas (6) è alla Cittadella con duecentosessantamila franchi di debiti che suo padre sta pagando. Suppongo che la sua carriera finisca là.

Ecco tutto ciò che so per il momento. Ti ringrazio per il fazzoletto di filo di ananas con un bel ricamo; sembra dunque che siano molto abili nelle Isole Filippine; ci saranno delle "Marmottine" (7) rinforzate. Conserverò questo ornamento per i giorni di ricevimento alla Corte, che non sono molto frequenti; penso tuttavia di regalarmi un abito [..] perché non possiedo più qualcosa con cui far bella figura nell'alta società, cosa che mi trattiene a casa tanto quanto il timore di prendere freddo.

Mi rincresce solo che questo regalo ti sarà costato un patrimonio, ma ciò che mi soddisfa maggiormente è di potere dire: questo è un regalo di io figlio; per ricambiare questo piacere, ho ho detto che ti si spedisca il *Mondo Illustrato* (8), che esce qui, e si annuncia abbastanza bene e contiene delle nozioni piuttosto interessanti.

L'ultimo quaderno de *L'Antologia* mi è sembrato un poco arido, andrà bene per l'Avvocato di cui ho riconosciuto la scrittura sulla fascetta di una pastorale dell'arcivescovo di Cambrai.

Ti manderò anche un libello dello zio Prospero (9), che non ho avuto ancora il tempo di leggere, perché in questi giorni sono stata molto affaccendata. Non so se il suo punto di vista si accorderà con quelli dei nostri più moderati, ma non importa; il movimento è tale che gli stessi Gesuiti sono obbligati a mischiarsi. Spero che siano state accolte con favore le lettere di Balbo (10). Nei giorni passati si è detto e ridetto che Radetzki (11) aveva scritto al Re che gli sembrava che noi fossimo inquieti, che egli voleva informarlo in anticipo che disponeva di ottantamila uomini al suo servizio nel caso ce ne fosse bisogno: non so che cosa possa esserci di vero in questo avvertimento, in ogni caso il Re gli avrebbe potuto rendere la cortesia, perché sono stati fatti degli arresti in Lombardia, ce ne sono stati parimenti alcuni qui, ma sono semplicemente delle "birichinate" alle quali gli estremisti dei due partiti non sarebbero contrari a dare una versione politica. Siamo del resto tanto inerti che potremmo augurarcelo e Radetzki non avrebbe affatto ottantamila uomini a sua disposizione, ma tuttavia abbastanza uomini per cui sarebbe una follia attaccar briga con lui; questo sarà poi il problema di Poupon (12), se Dio vorrà.

Non posso ancora parlarti della celebrazione della mia festa, perché non ho visto nessuno.

Ho ricevuto un cuscino che mi ha fatto Camilla, ed io ho ricambiato con un cesto cinese pieno di marmellate. Lascero il lutto oggi per mettermi un abito di flanella a quadretti rossi e neri che papà mi ha regalato; avrò a cena mio fratello, sua moglie, lo zio Duca e l'Amico, ma il mio menù non è certo ricercato quanto il tuo. Una zuppa alle uova e sformati, del bue alla giardiniera, uno zampone al *sancron*, della maionese, del pollame, un arrosto di selvaggina, dei pasticcini e una crema al chantilly, oltre a gelati ai frutti.

Carlo è a letto con tre salassi (13); non ne so ancora niente stamattina; era stato un po' malato nei giorni passati; ha avuto la bella idea di uscire dal letto per andare a passare 12 ore al ballo, cenare, ecc... sosteneva che ciò gli avrebbe fatto un gran bene, ed eccolo sul giaciglio chissà fino a quando.

Siamo sempre sotto pressione con questa povera testa. Lo zio Cesare mi ha detto che all'occorrenza farebbe da parte sua ciò che gli sarà possibile per il Professor Baud.

Sono rimasta molto addolorata per la morte di questa povera Duchessa, tanto buona e cordiale; sono andata subito a casa di Baldissé, che è al termine di una delle sue quarantene, e che non sapeva nulla, affinché riferisse la notizia a sua moglie; essi hanno ricevuto ieri delle lettere dal Signor di san Saver.

Sono molto riconoscente per l'onore del dono delle Loro Maestà (14); mi è necessario andare ben lontano per ricevere delle attenzioni cortesi da parte di così importanti personaggi, e non so come corrispondere; tu puoi gridar loro: "essa vi dice: buongiorno" come la Signora di Senfft.

Sono stata ricevuta molto cortesemente dalla nostra Duchessa di Savoia che quest'inverno partecipa a un ballo per la prima volta dal suo matrimonio.

La marchesa (15) era sulla sua sedia a sdraio con una grande quantità di nastri rosa: *i cinquanta son sonati!* Addio, figlio caro, ti ringrazio di tutte le tue buone parole, una goccia di balsamo ogni tanto non è di troppo, per tutto l'amaro che si inghiotte, avanzando nella vita

Note

In questa lettera, riportata integralmente, sono citati molti personaggi dell'alta società del tempo di Costanza d'Azeglio; di alcuni, inseribili a vario titolo nella storia dei quegli anni, diamo schematiche indicazioni; di altri, legati unicamente alle vicende familiari di Costanza, non riteniamo necessario fornire ulteriori informazioni.

1. Consigliere son già stampato: la frase si riferisce alla nomina di Emanuele a Regio Consigliere di legazione, un'alta carica nella carriera diplomatica alla quale il giovane si era dedicato. Il consigliere di legazione era inviato nelle capitali degli stati esteri a rappresentare gli interessi del Re. Dipendeva dal Primo Segretario di legazione. Questa nomina fu accolta con grande entusiasmo in casa D'Azeglio. Ecco come il padre di Emanuele, Roberto D'Azeglio si rivolge al figlio Emanuele in una lettera scrittagli per questa occasione:

Torino, 30 gennaio 1847

E' stato davvero un graditissimo regalo per il nuovo anno quello che i tuoi capi, a cominciare dal Capo supremo, hanno voluto fare a noi tutti, aumentato dal piacere della sorpresa, e dal fatto di riceverne da te la prima notizia. [...]

Sua Maestà e il suo ministro, in questa occasione, mi hanno rinnovato l'espressione della loro soddisfazione nei tuoi confronti. Tu potrai un giorno prestare servizi allo Stato ancora più importanti nelle mansioni che essi non dubitano potrai raggiungere.

Allora, coraggio, lavoro, diligenza, coerenza nella condotta, ordine, misura e "così si arriva alle stelle"! *Ed io starò lontano col cannocchiale in mano le imprese al ammirar.* [...]

E' un bell'avvenire quello che hai davanti agli occhi. E' fatto apposta per lusingare una nobile ambizione, quella di servire utilmente il proprio paese, di consacrare ad esso fatiche, intelligenza, dedizione; con la prospettiva di fare una carriera ragguardevole, onorevole, brillante.

Ma per tutto questo occorrono lavoro e studio. Questa carriera non si realizza da sola, e in questo caso essa resta indegna del tuo nome, della tua nascita, delle qualità di cui sei dotato.

Esci dunque dal cammino ordinario, elevati all'altezza alla quale puoi aspirare. Non credere di aver fatto qualcosa finché ti resterà qualcosa da fare. Bisogna essere il primo, altrimenti non vale la pena di intraprendere alcunché. Pensaci bene. [...]

Da: *Souvenirs historiques de la marquise Constance d'Azeglio née Alfieri, tirés de sa correspondance avec son fils Emmanuel avec l'addition de quelques lettres de son mari le marquis Robert D'Azeglio de 1835 à 1861*, Turin, Bocca frères editeurs, 1884

2. conte Solaro: il conte Solaro della Margarita, Ministro degli Esteri, gli aveva comunicato la notizia in data 12 gennaio, con parole molto lusinghiere.

3. Centurioni: il principe Vittorio Centurione (1815-1890), segretario di legazione a Roma.

4. D'Antioche: il conte Alfonso d'Antioche era stato primo segretario di legazione a Vienna e fu poi trasferito a Parigi.

5. Ricci: il marchese Antonio Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna.

6. Cardenas: il conte Gerolamo di Cardenas (1818-1896), figlio del senatore Lorenzo.

7. Marmottine: col nome affettuoso di "Marmottine" Costanza indicava le orfane del cui mantenimento e della cui educazione si curava personalmente. Il termine deriva dalla parola francese "marmot", ragazzino.

8. Il Mondo illustrato: settimanale fondato da G. Pomba nel 1846; uscì dal 12 gennaio 1847 al 13 gennaio 1849.

9. un libello dello zio Prospero: si tratta del saggio *Della nazionalità italiana. Breve scrittura del P. Luigi Taparelli d'Azeglio della Compagnia di Gesù*, nel quale si auspicava un'intesa tra i cattolici e i liberali moderati. Prospero D'Azeglio (fratello di Roberto e di Massimo) aveva assunto il nome di Luigi al momento di indossare l'abito talare, entrando nella Compagnia di Gesù. Padre Luigi Taparelli D'Azeglio aveva accolto con simpatia il movimento neoguelfo di Vincenzo Gioberti che aspirava a creare uno Stato federativo italiano guidato moralmente, se non politicamente, dal Pontefice, ma non aveva condiviso il carattere di assolutezza che i cattolici liberali attribuivano al principio di nazionalità. Il suo saggio *Della Nazionalità italiana* aveva attirato le critiche dei fratelli Roberto e Massimo e dello stesso Gioberti, soprattutto per l'affermazione che "si poteva godere la nazionalità anche cogli stranieri in casa".

Massimo D'Azeglio, nella sua autobiografia *I miei ricordi*, ci dà questo interessante ritratto del fratello Prospero, poi padre Luigi S.J.:

"Egli era giovane di temperamento bollente e di passioni impetuose; era preso talvolta da sfuriate di collera tremende; sentiva ardentemente tutte le aspirazioni, tutti i desideri che Iddio diede per attributi alla nostra natura. E tutti domò, tutti vinse. Prima dei trent'anni era diventato d'una dolcezza e serenità di carattere che non vidi mai più alterarsi in nessuna occasione. La mente ed il cuore d'accordo avevan o in lui vinta la materia, e quasi potrebbe dirsi distrutta: poiché in quelle continue e inesorabili violenze, che usò a sé stesso, ci rimesse la salute e per sempre.

Egli credette, e credette fortemente in religione, in filosofia, in politica; e per tutta la vita sacrificò ogni suo bene al trionfo di ciò ch' egli credette il vero. Toccò a lui una fortuna riservata a pochissimi, quella di non concepire neppure l'ombra d'una possibilità d'ingannarsi in materia religiosa: possedé la certezza assoluta di quel vero che vagheggiava. Il suo vero non era sicuramente né il mio né quello di molti in oggi. Ma.... diceva Ponzio Pilato: *quid est veritas?* Chi sa rispondere si faccia avanti. E se nessuno sa rispondere completamente, impariamo almeno a rispettare ogni sincera persuasione, come a sacrificarci a quella che ci venne dato ottenere e che la coscienza ci detta. E in questo, mio fratello potrà servir d' esempio a chicchessia.

Nato in una condizione che gli dava abilità di aspirare a tutto, a tutto rinunciò. Io l'ho veduta da vicino la sua vita. Ben posso dire che, salvo quell'intimo e certo grandissimo contento di chi sente d'adempiere ad un gran dovere, non si prese un piacere in vita sua. Camera senza comodi, né camino, né tappeto, poveramente arredata; uno stramazzo per dormire che si rifaceva da sé; tavola, cibi semplici, vitto conveniente, ma delicatezze no, perdio; e poi ubbidienza di tutti i minuti, poi studio continuo, poi predicare, esercitare il suo ministero, alzarsi ogni notte, estate e inverno, alle tre.... Se non si chiama sacrificio questo, non saprei che nome dargli. Io certo non son punto, gesuita; ho presente tutto il male che hanno fatto certi loro principii e certe loro arti; ma tanto più mi meraviglio a vederli uno per uno a che razza d'abnegazione si condannano! per riuscir poi a che? o a far del male o a far un buco nell' acqua”.

Da: Massimo D'Azeglio, *I miei ricordi*, G. Barbera Editore, Firenze, 1867, p. 151

L'intera opera si trova digitalizzata in rete su Google.

10. le lettere di Balbo: sono le *Lettere politiche al Signor D. (alias L.C. Farini)*, scritte da Cesare Balbo nel 1846. Cesare Balbo (Torino 1789-1853), autore del libro *Le speranze d'Italia* (1844) fu uno dei più importanti rappresentanti del moderatismo neoguelfo, corrente politica che auspicava una graduale liberazione dell'Italia dall'influenza austriaca e una successiva confederazione degli stati italiani. Ecco un suo pensiero tratto da *Le speranze d'Italia*: “... Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Parma e Modena sono sette città capitali al dì d'oggi (senza contar Lucca destinata a riunirsi con la Toscana); in sei di quelle regnano sei principii; ed uomini, città e stati non diminuiscono di condizione mai se non per forza, non mai per accordo, di buon volere, né per uno scopo eventuale. Sogno è sperar da una sola città capitale, che voglia ridursi sott'una; sogno massimo che s'accordin le sei a scegliere quell'una”.

11. Radetzki: Giovanni Giuseppe Venceslao Antonio Francesco Carlo conte Radetzky di Radetz (1766–1858) fu feldmaresciallo dell'esercito austriaco e a lungo governatore del Lombardo Veneto.

12. Poupon: il nipote Emanuele, figlio di Melania, morta a soli 24 anni.

13. salassi: erano una pratica terapeutica molto usata nell'Ottocento; consisteva nell'estrarre dal malato una certa quantità di sangue da una vena superficiale, mediante l'applicazione di mignatte (o sanguisughe), vermi dotati di una ventosa anteriore con la quale succhiano il sangue dei vertebrati.

14. loro Maestà: il re dei Belgi Leopoldo I, salito al trono nel 1831, e la regina sua consorte Luigia d'Orléans.

15. La marchesa: Fanny Milliet d'Arvillars.

Lettera n. 2.

Sono due frammenti di una lunga lettera di Costanza che si riferisce agli eventi del carnevale di quell'anno. Importante è la narrazione del fallimento del gran ballo di carnevale dato dal viceré di Milano e disertato dalla nobiltà di quella città per rivendicare la propria opposizione al dominio austriaco.

Domenica, 28 febbraio 1847

[...] Il mio carnevale è stato quanto mai tranquillo: domenica grassa sono stata a teatro. Si parlava di una dimostrazione per l'arrivo del Re nel suo grande palco, cosa che dava un gran mal di pancia a tutti; gli si consigliava di andare coraggiosamente a passare la settimana grassa a Pollenzo (1). Fortunatamente non vi ha dato retta, perché se avere paura è già un enorme inconveniente, il lasciare vederlo è quanto vi può essere di più inopportuno. È venuto, lo si è applaudito tre volte, ha ringraziato tanto, e tutto è finito, e chiamano questo il giorno della rivoluzione: è davvero molto benigna la rivoluzione di Torino! [...]

Ti racconto ancora ciò che è accaduto a Milano questo Carnevale. Il viceré [2] ha voluto dare un ballo. I suoi figli volevano dissuaderlo, considerata la disposizione degli animi. Ma non vi riuscirono. Diede il suo ballo al quale parteciparono solo sei nobildonne tra tutte quelle invitate. La viceregina pianse per la rabbia e fu una cosa davvero ingenua. Inoltre tanto fece finché tutti partirono per Venezia, sebbene non vi si dovesse andare quest'anno.

La Guarnigione aveva avuto ordine di prendere parte al ballo del Casinò. Si ebbe sentore di una cattiva accoglienza e si diede il contro ordine. Giorgieri, accusato di avere messo tutti sull'avviso, ebbe l'imprudenza di andarvi e fu molto maltrattato e ne uscì completamente malconcio.

Questo fatto mi sembra un'esagerazione di spirito nazionalistico. Qui non si è dato nessun permesso ai nostri ufficiali per le feste di Carnevale, e si è fatto bene. Gli spiriti sono esasperati e bisogna evitare le difficoltà e le conflitti.

Il nostro ministro d'Austria [3] è un uomo prudente, di spirito e cortese. Siamo in buoni rapporti di società con lui. È più popolare di Mr. De Mortier [4]. [...]

Note

1. Pollenzo: è una frazione del comune di Bra, in provincia di Cuneo. Carlo Alberto, a partire dal 1832, aveva promosso una grande trasformazione del borgo e del suo castello medievale, nel quale amava talvolta risiedere.

2. Il viceré: era Rainer Joseph Johann Michael Franz Hieronymus von Habsburg, arciduca d'Austria; fu il primo viceré del Lombardo-Veneto. Era cognato di Carlo Alberto di Savoia e fu suocero di Vittorio Emanuele II. Figlio del sacro romano imperatore Leopoldo II, aveva sposato la principessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, sorella del futuro re di Sardegna Carlo Alberto.

3. Il nostro ministro d'Austria: il conte Karl Ferdinand Buol-Schauenstein, diplomatico austriaco.

4. Mr. De Mortier: Hector Mortier, ambasciatore di Francia a Torino.

Lettera n. 3.

Questo passo della lettera del 16 marzo 1847 mette bene in rilievo il clima di incertezza politica che si viveva in quei giorni a Torino. Al di là di questa situazione di apparente stallo, Costanza esprime la sua fiducia nella volontà di rinnovamento del popolo italiano.

Martedì, 16 marzo 1847

[...] Qui tutto è calmo e lo sarà per molto tempo se non spuntano altrove delle novità che ci costringono a prendervi parte, ciò che sarebbe spiacevole, perché non c'è niente di pronto. Si chiacchiera, si scrive, ma non si prende nessuna misura e se ci trovassimo con le spalle al muro, saremmo in grosse difficoltà se volessimo mantenere la parola data. Il Re è un piuttosto malato. Mantiene un detestabile regime che l'indebolisce, l'invecchia, lo fa soffrire: è impossibile che lo spirito conservi l'energia necessaria quando il corpo è tanto avvilito. Si accorcia l'esistenza a piacere e dopo di lui credo che ci sarà realmente il diluvio. Tuttavia la nazione si sveglia, cammina insensibilmente verso un altro ordine di cose (1). Non ci si accorge di camminare, poi improvvisamente ci si accorge che si è cambiati di posto e se si cammina così lentamente, questo è perché si deve rimorchiare la macchina che dovrebbe dirigerci. Ma uni e gli altri hanno pur sempre fatto della strada e si trovano in paese nuovo, molto stupiti di essere così lontani del punto di partenza. [...]

Nota

1. un altro ordine di cose: a proposito della percezione di un mutamento di clima a livello nazionale, è interessante leggere questo frammento di una lettera inviata da Roma da Massimo D'Azeglio a Roberto D'Azeglio il 4 marzo 1847: "... Ti darò qualche notizia spicciolata di qui [Roma], ché penso tutte le cose romane interessano ora costi. L'aspetto del paese è veramente quello di una pianta che rimette le foglie. Libera la parola e quasi la stampa ... [il Papa] è uomo di cuore davvero: di cuore generoso, alto, pieno d'affetto, e solo da cuori come il suo sorgono i grandi disegni e le grandi risoluzioni." (Massimo D'Azeglio, *Epistolario*, III, pp 287, 288).

Lettera n. 4

Il frammento della lettera riporta le voci di una presunta congiura ai danni di Pio IX, che sarebbe stata predisposta dall'Austria e dai ceti più conservatori per far nascere degli scontri popolari a Roma e dimostrare la pericolosità della politica seguita dal papa.

29 agosto 1847

[...] Mi ero astenuta nelle mie lettere da tutto ciò che poteva somigliare alla politica; ma poiché vuoi delle notizie di Roma, ti dirò ciò che ne posso sapere, perché le voci non mi arrivano qui che di rimbalzo. Sono ancora i giornali francesi ad essere i più espliciti. Credo che non si permetta più di ricevere *Il Contemporaneo* [1], e suppongo che anche tu riceva i giornali dalla Francia.

Avrai sentito parlare della congiura [2]. Si parlava di un attentato ordito contro il Santo Padre (3). Non credo che si trattasse di ciò, ma soltanto di fare nascere degli scontri tra il popolo e le truppe, per creare diffidenza, dividere in partiti, mettere degli ostacoli ai progetti del Sovrano e in seguito gridare: Guardate a che cosa conduce tutto ciò, al disordine, all'anarchia.

Ma il popolo ha compreso l'inganno, si è dominato, e la cospirazione abortita è ricaduta su quelli che l'aveva tramata. E' stato necessario cacciare i funzionari che tradivano il Governo, che il Papa aveva creduto dover risparmiare per prudenza. Si fa il processo, ma non so ciò che ce ne diranno, non essendo i dibattimenti pubblici. Sarebbe tuttavia bene che tutti vi potessero vedere chiaro. Ciò farebbe tacere le persone in cattiva fede.

L'occupazione di Ferrara (4) poteva dare anche adito a lotte che sarebbero finite Dio sa come. Ma tutto, da parte italiana, è rimasto nell'ambito della legge. Si vede che quelli che influenzano queste

popolazioni così ardenti hanno capacità politica e sono uomini prudenti e che il popolo si lascia guidare con fiducia. È una fortuna. Si parlava a Torino dell'evacuazione di questo posto da parte degli Austriaci.

Nella mia politica privata trovo che questa spedizione è una grande mancanza di destrezza, una odiosità inutile che mostra solamente del cattivo volere, senza abilità diplomatica. [...]

Note

1. Il Contemporaneo: era un periodico politico di orientamento liberal-democratico.

2. Avrai sentito parlare della congiura: sono riferite le voci di una congiura che sarebbe stata ordita dagli Austriaci con la connivenza dei Gesuiti. Il papa avrebbe dovuto essere rapito e condotto a Napoli. In conseguenza di ciò, per ristabilire l'ordine, gli Austriaci avrebbero invaso Roma.

3. attentato ordito contro il Santo Padre: sui rapporti tra l'Austria e Pio IX è chiarificatore questo passo dello storico Adolfo Omodeo:

L'entusiasmo proruppe quando [Pio IX] concesse l'amnistia a tutti i condannati e agli esuli politici. Dietro l'atto di clemenza s'attese tutto uno sviluppo di riforme. Le dimostrazioni popolari, gl'inni che si levarono da ogni parte, sopraffecero gli intrighi dei gesuiti. Pio IX, compiaciuto, cominciò a svolgere i piani di riforma studiati fin dal '31 e mai messi in opera. Cominciò a concedere le ferrovie, l'illuminazione comunale a Roma che n'era priva, a coordinare i diversi tribunali. E' vero ch'egli ribadiva sempre che non intendeva uscire dai limiti che gl'imponavano le esigenze speciali del potere teocratico, inconciliabile con le teorie liberali, ma nessuno voleva intendere queste limitazioni. Una forza irresistibile lo spingeva alle spalle. Guai a deludere l'aspettativa! E un po' compiaciuto della popolarità, un po' già compromesso, continuò. Concesse la costituzione di un ministero regolare, a cui presto, sotto la presidenza nominale d'un cardinale, furono chiamati i laici; la creazione d'una Consulta di Stato scelta fra candidati proposti dalle amministrazioni provinciali; infine una moderata libertà di stampa e la guardia civica. Il D'Azeglio a Roma dirigeva col suo consiglio il moto liberale.

Le riforme papali ebbero ripercussioni sugli altri stati.

A Lucca il duca Carlo Ludovico di Borbone, sotto la pressione dei liberali, si vide costretto a cedere anticipatamente quel dominio al granduca di Toscana. Pochi mesi dopo, però, per la morte di Maria Luisa d'Austria (dic. 1847), egli passò al ducato di Parma.

Il granduca Leopoldo dalle petizioni dei liberali - primo fra tutti l'energico barone Bettino Ricasoli - fu indotto a fare le stesse concessioni del papa: libertà di stampa, guardia civica, Consulta di Stato. S'avviò nello stesso senso, ma più riluttante, Carlo Alberto, che congedò il Solaro della Margarita. Pullularono da ogni parte i giornali a tenere sveglia l'opinione pubblica.

L'Austria sentì il pericolo. Ma non ebbe l'antica energia. Erano venuti per essa i giorni tristi della decadenza. L'imperatore [Ferdinando I d'Asburgo] era semiebbe: il Metternich già vecchio era osteggiato dagli intrighi di corte. Ed era sorpreso da un fatto ch'egli aveva escluso dal novero delle possibilità: l'apparizione d'un papa liberale, o ritenuto tale. Tentò con la condiscendenza della Francia, che ormai per motivi di politica dinastica si era riconciliata con l'Austria e avversava ogni novità sulla penisola, d'arrestare l'agitazione italiana, che aveva contagiato anche il Lombardo-Veneto. Le truppe austriache occuparono Ferrara (agosto 1847), oltre la cittadella che già presidiavano. Il cardinale legato e il papa protestarono.

Carlo Alberto, a cui non pareva vero di conciliare le sue ambizioni con la religione, offerse il suo aiuto al papa. Il Metternich s'accorse di aver fatto un passo falso e ritirò la guarnigione. Piemonte, Toscana e Stato Pontificio strinsero una lega doganale (nov. 1847), sul tipo dello *Zollverein* con cui la Germania faceva i primi passi verso un'unificazione federale. S'incominciava già a discutere d'una prossima confederazione italiana.

Il programma del *Primato* pareva già quasi messo in atto, e a questo punto Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II avrebbero voluto fermarsi. Ma non era possibile. Le dimostrazioni si succedevano continuamente, in un'effervescenza continua, al grido di viva Pio IX. Si voleva, oscuramente, vincolare sempre più Pio IX alla causa italiana: si temeva, senza confessarselo, che "l'angelico pontefice" suscitato da Dio si traesse indietro, come infatti egli pensava, preso dallo sgomento. Inoltre nelle dimostrazioni s'infiltravano elementi democratici, intenti a forzare la situazione, avversi, per posizione sociale, al predominio dell'aristocrazia colta e dei grandi proprietari che costituivano il partito moderato. L'arrestarsi poteva tramutare di colpo gli entusiasmi in odi profondi. Genova, Livorno, Pisa, s'andavano differenziando per tendenze democratiche da Torino e da Firenze.

Era ormai inevitabile giungere al sistema costituzionale per incanalare e dare sfogo alla nuova situazione. A questo si giunse nel 48. [...]

Adolfo Omodeo, *L'età del Risorgimento Italiano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1955, pp. 324, 325

4. L'occupazione di Ferrara: il 17 luglio erano entrati in Ferrara circa 900 soldati austriaci, comandati dai generali Nugent e D'Aspre.

Lettera n. 5

La lettera dà notizia di eventi politici interni ed esteri di grande importanza. Tra i primi spiccano l'allontanamento dal governo del ministro degli Esteri Solaro della Margarita, che si era sempre mantenuto su posizioni di estrema conservazione, e gli assembramenti popolari in Torino. Tra i secondi la simpatia che si andava diffondendo a livello popolare e diplomatico nei confronti del papa Pio IX.

Domenica, 24 ottobre 1847

[...] La notizia delle dimissioni di Villamarina (1) si sparse non appena arrivai a Torino da S. Martino (2) e l'impressione fu immensa. La rinuncia al suo incarico da parte di La Margarita (3) smorzò un poco l'effervescenza, ma non fu sufficiente ad attenuare l'effetto della prima misura e da allora c'è un ribollimento sordo, che si fa vedere se non si fa sentire. [...]

Il nuovo ministro degli esteri è arrivato (4) [...]

Il re è stato ammalato e lo è ancora; è stato salassato quattro volte; ieri si diceva che stesse meglio. Questa mattina non ho visto nessuno. Il re ha una salute davvero malconcia, e la sua figura non lo dissimula affatto. [...]

Ci sono degli assembramenti la sera per le strade. Si canta l'inno di Pio IX, si grida viva Pio IX e si arriva a preoccuparsi e a dare a queste miserie un'importanza che non dovrebbero avere. La stessa cosa si fa a Genova, la stessa cosa si fa nelle province senza che ci si inquieti. Siamo solamente noi che non dobbiamo prendere parte a ciò che accade tranquillamente dovunque.

Questa notte il reggimento di Novara è stato a cavallo tutta la notte per la città. Questo è fare a questa cattiva musica più onore di quanto meriti. Oggi deve uscire la legge sugli assembramenti, e subito dopo si aspetta la deliberazione della Corte di Cassazione, una legge sulla stampa e sui Consigli Comunali, prima della partenza del Re per Genova che si annuncia per il 2 prossimo.

Gli austriaci sono sempre a Ferrara. Ho visto questi ultimi giorni parecchie persone che vengono da Roma e dalla Toscana. Tutti quelli che avvicinano Pio IX non possono mancare di essere affascinati, qualunque fossero le loro opinioni preliminari. Questo fascino l'esercita sul suo popolo; egli ne fa e ne farà ciò che vorrà. La moderazione, la docilità di questa popolazione sono un esempio che non si era ancora dato. Gli stranieri, e là sono numerosi, ne sono sbalorditi. [...]

Lunedì

Le cose sono sempre dello stesso tenore: ci saranno state ieri sera in piazza San Carlo 5000 persone. Non si diceva nulla, i soldati si facevano vedere in un punto, la folla andava in un altro. Si prende di mira il Governatore (5) a cui si attribuiscono delle misure un poco violente.

A Genova si prendono le stesse disposizioni, ma più generali. Speriamo tuttavia che le dimostrazioni (6) siano pacifiche. C'è stato un *Triduo* per Pio IX all'Annunziata. La folla era enorme nella chiesa e sulla piazza.

L'ultimo giorno, un biglietto fatto pervenire sul pulpito al predicatore gli ingiungeva di fare una questua per acquistare delle armi per il Papa. Le signore hanno questuato e hanno ottenuto una somma di parecchie migliaia di franchi. Poiché non si era stati avvertiti, si davano i gioielli se non si aveva denaro. Le signore genovesi si mostrarono molto zelanti. [...]

Note

- 1. Villamarina:** il marchese Emanuele Pes di Villamarina, dal 1832 ministro di Sardegna, aveva l'alta direzione della polizia. Era stato ritenuto dal re responsabile della repressione della manifestazione popolare in onore di Pio IX che si era svolta il 1° ottobre. Sarà nominato senatore nel 1848. Suo figlio Salvatore aveva sposato in prime nozze Melania, figlia di Costanza e Roberto D'Azeglio, morta a soli 24 anni.

2. San Martino: la famiglia Alfieri possedeva un castello a San Martino al Tanaro, piccolo borgo dell'astigiano, il cui nome fu poi modificato in quello di San Martino Alfieri, proprio in omaggio alla famiglia Alfieri.

3. La Margaritha: Clemente Solaro della Margaritha era stato nominato Ministro degli Esteri nel 1835, carica che esercitò con abilità e lealtà. Cattolico fervente, devoto al papa e ai Gesuiti, e sinceramente legato ai principi dell'autocrazia, si oppose a ogni tentativo di innovazione politica e quindi fu fortemente avversato dai liberali.

4. il nuovo ministro degli Esteri: fu nominato a questa carica il conte Ermolao Asinari di San Marzano, che divenne poi senatore nel 1848.

5. il governatore: Vittorio Amedeo Sallier de la Tour, Governatore generale di Torino dal 1835.

6. le dimostrazioni: a proposito degli eventi di quei giorni, così si esprimeva in una sua lettera Camillo Benso conte di Cavour: "Le notizie dall'Italia sono più inquietanti viste da lontano che da vicino. Almeno per ciò che ci riguarda. Da noi non ci sono stati e non ci saranno mai dei cambiamenti reali nello stato delle cose. *L'Eroe del Trocadero* [= Carlo Alberto] *lassa le cose coma a l'ero* [lascia le cose com'erano, in piemontese].

Abbiamo delle velleità d'indipendenza, ma nessun istinto di un vero liberalismo, né la più piccola scintilla d'amore per il progresso".

Da: Camillo Cavour, *Epistolario*, Vol. IV, a cura di N. Nada, Firenze, Olschki, 1978, lettera di Cavour a Ruggero Gabaleone di Salmour del 23 settembre 1847.

Testo originale in francese

Les nouvelles d'Italie sont plus inquiétantes de loin que de près. Au moins pour ce qui nous regarde. Chez nous il n'y a pas eu, et il n'y aura pas de changement réel dans la marche des choses. *L'Eroe del Trocadero* *lassa le cose coma a l'ero*.

Nous avons des velléités d'indépendance, mais aucun instinct de véritable libéralisme, ou la moindre étincelle d'amour du progrès.

Lettera n. 6

In questa lettera di grande interesse storico, riportata integralmente, viene fatta la cronaca dettagliata ed entusiastica dei primi giorni di novembre, caratterizzati da grandi manifestazioni popolari a favore di Carlo Alberto, che aveva appena concesso provvedimenti animati da un moderno spirito liberale.

4 novembre 1847

Figlio mio caro,

Ti avevo già scritto una letterina nei giorni passati per informarti sugli avvenimenti imprevisti che accadevano qui. Ma dal momento che mi si assicura che tu ricevi la *Gazzetta Piemontese*, è inutile che ripeta ciò che saprai per suo mezzo. Mi limiterò a dirti l'impressione che questi avvenimenti hanno prodotto, cosa che il giornale può fare solo imperfettamente.

Credo di averti detto che un ribollimento sordo, ma diffuso regnava nel paese, che si manifestava mediante assembramenti del tutto innocui, poiché ci si limitava a cantare e gridare "Pio IX". Ma a un certo punto questi atteggiamenti insoliti avevano inquietato molti personaggi influenti e timorosi e si era arrivati a mezzi di coercizione deplorabili e che non avevano fatto che inasprire l'opinione pubblica e generalizzare il malcontento senza ridurre gli assembramenti che, sempre pacifici, diventavano via via più numerosi e le persone più moderate erano scandalizzate delle brutalità di cui erano continuamente testimoni.

Infine il Re, meglio ispirato, meglio consigliato, meglio assecondato, si decise di accordare delle concessioni (1), quelle che tu avrai letto sul giornale. Da quel momento egli ebbe il popolo in mano. L'entusiasmo si impossessò di tutto il paese meno alcuni parrucconi che hanno adottato il verde ed il giallo e le cui immagini sono le coccarde della paura. Ma non ci fu più che un solo desiderio, che una sola volontà, quella di manifestare al Re la riconoscenza per ciò che faceva per il popolo.



Da "Il Mondo Illustrato" del 6 novembre 1847

Il Re aveva vietato ogni dimostrazione rumorosa. Che fare? Il tempo passava, tutta la popolazione era per le strade. Si organizzò un'illuminazione spontanea per l'indomani, domenica, con l'autorizzazione di tutte le autorità.

Un'associazione di persone moderate si organizzò per mantenere dovunque l'ordine. Tuo padre ne fu nominato presidente. Si divisero i quartieri della città e soprattutto ci si prese cura dei siti critici, come i Gesuiti, la legazione d'Austria, il palazzo del Governatore.

L'illuminazione riuscì molto bene, sebbene improvvisata, e tutto avvenne senza il minimo disordine, sebbene ci fosse assenza totale di truppe e di polizia; non fu rubato un solo fazzoletto. Una folla enorme si riunì in piazza Castello per gridare: "Viva il Re!".

La cancellata era aperta ed era custodita solamente dalle sentinelle ordinarie. Questa cancellata non fu superata.

Tuo padre era là, e gli bastava dire che ciò contrariava il Re perché tutta questa gente si trattenesse. Ci si teneva sotto il palco di Pilato, si gridava, i cappelli volavano in aria, quelli dei carabinieri più alti che gli altri. La gente accendeva delle candele che venivano alzate in cima a delle canne. Infine quando si fu gridato abbastanza, la massa si mise in marcia e si cominciò a camminare con le fiaccole rette dalla corporazione dei tipografi. La folla scese lungo via Po, e l'"Amico" (2), che era da Florio, mi ha detto che questa massa che scendeva come un fiume era qualche cosa di imponente, tutte queste persone avevano un'espressione che dava da pensare.

La folla girò intorno a piazza Vittorio, risalì lungo la nostra via, si fermò davanti alla porta della nostra casa, si scopri il capo e gridò tre volte: "viva casa Zei! (3)

Non c'era che Bertramé per accogliere quella cortesia, perché io ero andata a Moncalieri per assistere a una recita finale di Poupon (4) e avevo trovato il Collegio illuminato. Quando rientrai in città, le ultime fiaccole si spegnevano e le strade si trovavano nelle condizioni normali.

Il giorno 3 il re partì per Genova e fu impossibile impedire un'ovazione al suo passaggio. Ci si dovette limitare ancora una volta a mettere ordine in tutti questi movimenti per evitare il disordine.

Andai alle nove dall' "Amico" per vedere lo spettacolo. C'erano molte altre persone. Tutta la via Po e le piazze erano decorate come per le processioni. La folla era compatta. Migliaia le bandiere. Tutti gridavano, tutti cantavano l'inno a Carlo Alberto. Non un soldato, non una guardia di polizia. Il re, accompagnato dai principi, avanzava sul cavallo al passo, a causa della folla, e fu persino obbligato a fermarsi.

Papà aveva fatto radunare sui gradini della Gran Madre tutti i bambini delle scuole con delle frasche. Al passaggio del re, tutti questi si misero a gridare, a saltare, ad agitarsi. Il re li guardò e sorrise loro. Tutti i presenti piangevano, perché la vista dei bambini turba sempre il cuore.

Avevo dato la mia preferenza al balcone dell' "Amico", sperando di godermi un po' di quello spettacolo. Sfortunatamente una spessa nebbia sul Po non lasciava vedere niente dall'altro lato.

Il re salì in carrozza verso il Rubatto (5), ringraziando la folla che l'aveva accompagnato. Ma l'accoglienza sarebbe stata la stessa lungo tutta la strada. A Torino tutte le carrozze erano state requisite e si pagavano prezzi folli per viaggiare.

Mi è stato detto che tutte le contadine della collina erano scese con mazzi di fiori e formavano una ghirlanda di fiori sulla strada. Tutte le parrocchie vicine al passaggio del Re dovevano mandare dei loro rappresentanti sulla strada. Tutte le città che attraverserà faranno le stesse feste ed a Genova sarà ben diverso. Aspettiamo i rapporti per poterne parlare.

Ciò che posso dire è che quello che ho visto personalmente era bello: tanto peggio per quelli che hanno cattivo gusto, ma era veramente bello. Tutti convenivano che non si era mai visto un slancio come quello in una popolazione abitualmente così calma. Nelle feste ufficiali la popolazione conservava l'ordine, ma era poco animata, poco espansiva. Adesso è stata toccata una corda sensibile e la corda è risuonata.

Quello che tutte le persone sensate desiderano adesso, è che il popolo riprenda le sue abitudini tranquille e laboriose, perché sarebbe nocivo ai suoi interessi, e contrario all'ordine, che esso contragga l'abitudine di starsene per le strade. È giusto che abbia una sua parte delle feste pubbliche, ma non occorre che diventi inquieto, ozioso e vagabondo.

Gli universalisti fanno il loro rientro oggi. Si spera anche che non causino intralci. Bisogna cercare in primo luogo di persuadere tutti che la cosa è seria e chiede di essere trattata seriamente.

Le parate, le manifestazioni teatrali possono essere adatte a rare occasioni, possono fare nascere o trattenere l'entusiasmo ed il coraggio nelle grandi opportunità, ma un uso ripetuto di questo mezzo farebbe indebolire e venir meno il suo effetto. Ne risulterebbe solamente un bisogno di emozioni che non si saprebbe più come soddisfare e questo regime non ci farebbe fare un passo di più. Ma la gioventù ama il rumore per il rumore, il movimento per il movimento. Ha una sovrabbondanza di vitalità che non sa come spendere, cosa che rende arduo il riuscire a persuaderla.

Ieri i portatori di bandiere hanno fatto un'ovazione sotto i balconi di Avet (6) e del Ministro della Guerra (7). Quanto a Solaro della Margarita, che è ancora al Ministero, non se ne parla. Gli altri Ministri erano partiti.

Si è contenti di Ermolao (8). Si dice che ha delle idee molto sagge. Ciò che ha visto a Napoli gli è servito come esperienza e ora la sta mettendo a profitto.

Il Ministero funziona con sintonia ed unanimità di pensiero. Mi sembra che il Re debba trovarsi più a suo agio non essendo più tirato in tutti i sensi. Si vocifera che abbia detto che almeno non aveva più degli ostinati nel Consiglio.

Adesso non si parla più di Pio IX. Villamarina si è abbassato di una buona tacca, da quando si è visto ciò che si poteva fare senza lui. Quelli che hanno deciso a metterlo fuori dagli affari provano dispiacere di esserci riusciti, pensano che non avrebbe lasciato che fosse concesso tanto. Il Re gli ha detto tuttavia che sperava di piazzare presto Salvatore e di piazzarlo bene.

Parliamo un poco dei nostri affari particolari. Massimo (9) è partito domenica per la Toscana e Roma. Bertinatì è partito dieci giorni fa, mi dispiace che non abbia visto la nostra gloriosa e pacifica giornata di ieri. Ernestina ha avuto una ricaduta di quella terribile colica ed abbiamo temuto

che fosse perduta. Il Re le ha mandato Riberi che l'ha tirata fuori da quella brutta situazione ridando coraggio al medico; essa ha subito 15 salassi, ha ricevuto il sacramento degli infermi, ma ora, a meno che qualcosa non si metta di traverso, sembra fuori pericolo, e mio fratello è potuto venire per l'apertura dell'Università.

Il giorno di Ognissanti tuo padre ha cenato a Corte: è stata una cena grandiosa; il Re lo ha ringraziato per quello che aveva fatto per il mantenimento dell'ordine. Ciò che procura dispiacere è il fatto che il Re si trova in cattivo stato di salute; penso che egli sia partito con la febbre. Sembra che la questione di Pontremoli (10) si risolverà pacificamente, mediante esborso di denaro.

L'"Amico" disapprova sempre in anticipo tutti i progetti che si propongono qui per le dimostrazioni, ma li approva sempre quando li vede riusciti.

Ed ecco basta così (11), figlio mio caro, sono stanca. Il colera si allontana, non è vero? Sembra che l'etere sarebbe in ogni caso un buon farmaco. Addio, tuo padre mi incarica di abbracciarti. Il Re gli ha detto bene di te; ora vado a cercare la contessa di Collobiano.

Note

- 1. concessioni:** sono i Provvedimenti sanzionati da S.M. nel Consiglio di conferenza del 29 ottobre 1847 (vedi *Documentazione*).
- 2. l'"Amico":** con questo termine viene indicato nelle lettere un caro amico di famiglia, il conte Guglielmo Moffa di Lisio.
- 3. "viva casa Zei:** Viva casa d'Azeglio!
- 4. Poupon:** il nipote Emanuele, figlio di Melania, morta a soli 24 anni.
- 5. Rubatto:** un borgo di Torino, collocato lungo il Po verso Moncalieri e abitato prevalentemente da lavandaie e pescatori.
- 6. Avet:** Giacinto Fedele Avet, primo Segretario di Stato degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia. Contribuì alle riforme alberatine del 30 ottobre.
- 7. Ministro della Guerra:** è il conte Mario Broglia di Casalborgone, succeduto al Villamarina nel ministero della Guerra e Marina il 25 ottobre 1847.
- 8. Ermolao:** Ermolao Asinari San Marzano, ministro a Napoli.
- 9. Massimo:** Massimo D'Azeglio, fratello di Roberto, il marito di Costanza.
- 10. questione di Pontremoli:** il territorio toscano di Pontremoli, secondo gli accordi tra il principe di Lucca, l'Austria e il regno di Sardegna, avrebbe dovuto essere incorporato nel ducato borbonico di Parma, contro la volontà dei Pontremolesi.
- 11. Ed ecco, basta così:** intorno a questi stessi eventi ecco un giudizio di Camillo Cavour, espresso in una lettera del 6 novembre 1847 a Emile De la Rue:

Mio caro amico,

come dite voi, abbiamo passato il Rubicone, e ci siamo messi sulla strada delle idee nuove. Il governo non può arretrare più dopo ciò che ha fatto e soprattutto dopo ciò che ha lasciato fare. Per amore o per forza, segue l'impulso che fra pochi anni lo porterà a stabilire tra noi il sistema rappresentativo.

Torino, dopo feste e grida innumerevoli, è rientrata nella calma più profonda. La gente attende con impazienza di vedere realizzarsi davanti a sé la serie di provvedimenti di cui non le si è dato che il programma. [...]

Da: Camillo Cavour, *Epistolario*, cit. pag. 371

Testo originale francese

Mon cher ami,

Comme vous le dites, nous avons passé le Rubicon, et nous sommes entrés dans la carrière des idées nouvelles. Le gouvernement ne peut plus reculer après ce qu'il a fait et surtout après ce qu'il a laissé faire. Bon gré, mal gré, il suivra l'impulsion qui dans peu d'années l'amènera à établir parmi nous le système représentatif.

Turin, après des fêtes et des cris sans nombre, est rentré dans le calme le plus profond. Le public attend avec impatience de voir se dérouler devant lui la série des mesures dont on ne lui a donné que le programme. [...]

Lettera n. 7

In questo frammento di lettera di fine anno, Costanza, dopo aver dato al figlio alcune informazioni di politica estera, si chiede che cosa potrà portare all'Italia il 1848.

Lunedì 20 dicembre 1847

[...] Abbiamo oggi la notizia della morte della duchessa di Parma (1). I principi di Lucca (2) sono partiti per andare a prendere possesso dei loro nuovi stati. La giovane duchessa che è incinta ed un poco indisposta, resta ancora là, ma non per lungo tempo, penso. Vedremo se questi giovani sapranno guadagnare meglio l'affetto dei loro nuovi sudditi e consolidare il loro governo. [...]

Li si temeva più che non li si desiderava: ma forse hanno approfittato della lezione ricevuta. Buone feste e buon anno, figlio mio caro, chissà che cosa il 48 ci porterà in ogni ambito (3)! [...]

note

1. morte della duchessa di Parma: la duchessa Maria Luisa d'Asburgo-Lorena (Vienna 1791 – Parma 1847), fu la seconda moglie di Napoleone I e imperatrice dei francesi dal 1810 al 1814. Alla caduta di Napoleone, fu designata dal Congresso di Vienna (1815) a reggere a vita il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Morì il 17 dicembre 1847.

2. I principi di Lucca: Carlo Ludovico di Borbone-Parma, duca di Lucca per volontà del Congresso di Vienna dal 1815 al 1847, e la moglie Maria Teresa di Savoia.

3. cosa il 48 ci porterà in ogni ambito: da questa lettera di Emanuele D'Azeglio del 14 dicembre 1847, è possibile farsi un'idea sulla valutazione che veniva fatta all'estero della situazione italiana (ricordiamo che Emanuele D'Azeglio era Consigliere della Delegazione italiana a Pietroburgo):

Pietroburgo, 14 dicembre 1847

Ecco una lettera destinata in primo luogo ad augurare buon anno a tutti e due, salute, prosperità e felicità ed in secondo luogo a ringraziarvi mille volte delle vostre lettere buone, affettuose ed interessanti al più alto grado. Potrei dire quasi di averle imparate a memoria talmente le ho lette e le ho rilette soprattutto per conto mio e talmente ne ho dato lettura qui.

Non sono del resto pienamente sicuro che una di esse non sia finita sotto il naso dell'altissima e potentissima contessa Nesselrode, perché una sera, avendo fretta e sapendo quanto vivamente Madame Seebach si interessi alle questioni italiane, e non contenendo questa lettera nulla di segreto, gliela affidai, e dal momento che essa in seguito me ne parlò con grande ammirazione, e dal momento che esse hanno l'abitudine di far tardi insieme, non sarei stupito che ne abbiano fatto una lettura comune.

In realtà siamo in questo momento i leoni dell'Europa [...] In quanto a noi, proprio noi siamo ammirati, lodati e coccolati. Una sera sentii in un piccolo cerchio di amici la Contessa in questione fare delle tirate a tutto spiano contro Pio IX e siccome opponevo solamente la negativa protesta del silenzio mi apostrofò ed allora dissi il mio umile parere. Lo si accusa in generale di debolezza e non si ha forse torto.

Credo che il suo eccellente cuore si lasci strappare dalle concessioni, si lasci piegare dalle esigenze di quelli che lo circondano per non avere l'aria di volere usare poca moderazione. Ma nel frattempo già in alcune occasioni si è fatto molto rumore e poi i fatti non hanno corrisposto come a Ferrara.

Credo che probabilmente dopo la formazione dell'unità d'Italia, simili inconvenienti si rinnoveranno di meno, poiché le potenze contraenti avranno stabilito le basi di un modo di agire in comune e che in ogni caso non si prenderà una determinazione che in comune.

Se parlo di Ferrara, non è perché rimpianga una soluzione pacifica, poiché al contrario in questo momento bisognerebbe sentirsi abbastanza forti per bruciare i propri vascelli oppure occorrerebbe evitare delle complicazioni che impaccerebbero lo sviluppo pacifico del movimento progressivo degli spiriti così veloce nella nostra penisola. [...]

Da: A. Colombo, *Carteggi e documenti diplomatici inediti di Emanuele D'Azeglio*, Torino, Tip. Palatina di G. Bonis e Rossi, 1920.

Testo originale in francese

Voici une lettre destinée d'abord à vous souhaiter bon an à tous les deux, santé, prospérité et bonheur et en second lieu à vous remercier mille fois de vos lettres bonnes, affectueuses et intéressantes au plus haut point. Je pourrais presque dire les avoir apprises par coeur tellement je les ai lues et relues pour mon compte d'abord et tellement j'en ai donné lecture ici.

Je ne suis pas même bien sûr qu'une d'elles ne soit pas allée sous le nez de la très haute et puissante Comtesse Nesselrode car un soir étant pressé et connaissant combien vivement Madame Seebach s'intéresse aux questions italiennes, cette lettre ne contenant du reste rien de caché je la lui confiai et comme elle m'en parla ensuite avec grande admiration et qu'elles ont l'habitude de veiller très tard ensemble je ne serais pas étonné que la lecture ne se fût faite en commun.

[...]

Au fait nous sommes en ce moment les lions de l'Europe [...] Quant à nous, spécialement nous sommes admirés, loués et choyés. Un soir j'entendis dans un petit cercle la Comtesse en question faire des tirades à boulet rouge contre Pie et comme je n'opposais que la négative protestation du silence elle m'interpella et alors je dis mon humble avis. En général on l'accuse de faiblesse et peut-être n'a-t-on pas tort.

Je crois que son excellent coeur se laisse arracher des concessions, se laisse fléchir par les exigences de ses alentours pour ne pas avoir l'air de vouloir user de peu de modération. Mais en attendant déjà en quelques occasions on a fait beaucoup de bruit et puis les faits n'ont pas correspondu comme à Ferrare.

Je crois que probablement depuis la formation de l'union, de pareils inconvéniens se renouvelleront moins puisque les puissances contractantes auront arrêté les bases d'une manière d'agir en commun et qu'en tous cas on ne prendra une détermination qu'en commun.

Si je parle de Ferrare ce n'est point que je regrette une solution pacifique puisqu'au contraire dans ce moment où il faudrait se sentir assez fort pour brûler ses vaisseaux ou bien il faut éviter des complications qui entraveraient le développement pacifique du mouvement progressif des esprits si rapide dans notre péninsule. [...]

Le lettere originali in francese

oo

Le lettere sono tratte dal volume *Costanza d'Azeglio, Lettere al figlio (1829 – 1862)*, a cura di Daniela Maldini Chiarito, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996, Vol. I

1.

Le 27 Janvier [1847]

Consigliere son già *stampato* ... et ton père a été hier pour dire à S. M., *ma che eccesso di clemenza*, ce qui a valu de dîner à la Cour et d'attendre tes éloges de la bouche royale.

Ce soir il se propose d'aller remercier le comte Solar. J'ai donc pour ma part à me réjouir et à remercier en même temps du bouquet que j'ai reçu dimanche, tandis que j'ai eu ta lettre lundi. Nous nous sommes donc fort réjouis de la promotion, avec les parens et amis intimes. Je ne sais pas bien t'instruire sur le compte de tes anciens collègues, on regarde ici Monterivel comme mort diplomatiquement et enterré dans le grade de conseiller, quoique lui puisse encore avoir des velléités à cet égard.

Quant à Montiglio, il est toujours occupé à se fracasser le crâne en Monferrat, et il me semble difficile qu'il lui reste assez pour composer des dépêches.

Je ne sais pas grand chose de Centurioni. D'Antioche en a fini avec Vienne, où l'on dit qu'il était maître absolu chez Ricci, je ne sais où il va. Cardenas est à la Citadelle avec 260 mille francs de dettes que son père est en train de payer. Je suppose que sa carrière finit là.

Voilà tout ce que je sais pour le quart d'heure. Je te remercie donc pour le mouchoir, de fil d'ananas et sa belle broderie, il paraît qu'on est fort habile aux Iles Philippines, il y aura des Marmotines renforcées. Je garderai cet ornement pour les jours de Cour, qui ne sont pas très fréquens; je songe cependant à me donner un costume [...], car je ne possédais plus de quoi figurer dans les hauts lieux, ce qui me retenait chez moi autant que la crainte de prendre froid.

Je regrette seulement que ce cadeau t'aura coûté *una moneta*, mais ce qui me satisfait toujours le plus, c'est de pouvoir dire: ceci est un cadeau de mon fils, pour reconnaître ce bienfait, j'ai dit que l'on t'expédie le *Journal de l'Illustration*, qui paraît ici, il s'annonce assez bien et contient des notions assez intéressantes.

Le dernier cahier de *l'Antologia* m'a paru un peu sévère, ce sera bon pour l'avocat, dont j'ai reconnu l'écriture sur la bande d'un mandement de l'Archevêque de Cambrai.

Je t'enverrai aussi un petit pamphlet de l'oncle Prosper, que je n'ai pas eu le temps de lire encore, car ces jours-ci je suis fort affairée. Je ne sais pas si ses vues s'accorderont avec celles mêmes de nos plus modérés, mais n'importe; le mouvement est tel que mêmes les Jésuites sont obligés de s'en mêler. J'espère que l'on aura approuvé les lettres de Balbo. Ces jours passés on a dit et redit que Radetzki avait écrit au Roi qu'il paraissait que nous étions inquiets, qu'il le prévenait, qu'il avait 80 mille hommes à son service au cas qu'il en eût besoin: je ne sais ce qu'il peut y avoir de vrai dans cette mesure, en tout cas le Roi aurait pu lui rendre la politesse, car on a fait depuis des arrestations en Lombardie, il y en a eu de même quelque'une ici, mais ce sont simplement des *biriquinades* auxquelles les exagérés des deux partis ne seraient pas fâchés de donner un tour politique. Nous sommes du reste aussi paisibles qu'on puisse nous souhaiter et Radetzki n'aurait point 80 mille hommes à sa disposition, mais assez toujours pour que ce fût folie de lui chercher noise, ce sera puis l'affaire de Poupon si Dieu voudra.

Je ne puis encore te parler de la solennisation de ma fête, car je n'ai vu personne.

J'ai reçu un coussin que m'a fait Camille, et j'ai reposté par un panier chinois rempli de confitures. Je quitterai le deuil aujourd'hui pour mettre une robe de flanelle à carreaux rouges et noirs que papa m'a donnée, j'aurais à dîner mon frère, sa femme, l'oncle Duc et l'Amis, mais mon menu n'est pas aussi remarquable que le tien.

Une soupe aux oeufs et flans, du boeuf à la jardinière, un *sampet* au *sancron*, de la mayonnaise, de volaille, un rôti de gibier, des *chouffleurs* et une crème à la chantilly, plus de glaces aux fruits.

Charles est à son lit avec trois saignées, je n'en sais encore rien ce matin, il avait été un peu malade ces jours passés, il a imaginé de sortir de son lit pour aller passer 12 heures au bal, souper, ecc., il prétendait que cela lui avait fait un bien incroyable, et le voilà sur le grabat, qui sait jusqu'à quand.

Nous sommes toujours sous l'avalanche avec cette pauvre tête. L'oncle César m'a dit que les cas échéant, il ferait de son côté ce qu'il pourrait pour le Prof. Baud.

J'ai été bien fâchée de la mort de cette pauvre Duchesse, si bonne et si cordiale, j'ai été de suite chez Baudissé, qui est à la fin d'une de ses quarantaines et qui ne savait de rien, pour qu'il ménagât la nouvelle à sa femme; ils ont reçu hier des lettres de Mr de S. Sauveur.

Je suis bien reconnaissante à l'honneur du souvenir de LL.MM., il faut que j'aille bien loin pour recevoir des civilités de si grands personnages, et je ne sais comment y correspondre; tu peux leur crier "elle vous dit: bonjour" comme à Mme de Senfft.

J'ai été reçue fort civilement par notre Duchesse de Savoie, qui danse cet hiver pour la première année depuis son mariage.

La marquise était sur sa chaise longue avec force rubans roses, *i cinquanta son sonati!*

Adieu, mon cher fils je te remercie de toutes tes bonnes paroles, une goutte de baume de temps en temps n'est pas de trop, pour tout absynte qu'on avale, en avançant dans la vie.

Opera cit. pp. 732-734

2.

Dimanche, 28 février 1847

[...] Mon carnaval à moi a été des plus paisibles: j'ai été au théâtre dimanche gras. On parlait d'une démonstration pour l'arrivée du Roi dans sa grande loge, ce qui donnait la colique à tout plein de monde, on lui conseillait d'aller bravement passer le jour gras à Pollenzo. Il n'a pas obtempéré heureusement, car si d'avoir peur est déjà un énorme inconvénient, de le laisser voir c'est tout ce qu'il y a de plus impolitique. Il est venu, on l'a applaudi trois fois, il a remercié autant, et tout a été fini, et on appelle cela, le jour de la révolution, elle est fort bénigne la révolution de Turin!

[...] Que je te raconte encore, ce qui s'est passé à Milan ce Carnaval. Le vice-Roi a voulu donner un bal. Ses fils voulaient l'en dissuader, vu la disposition des esprits. Mais ils ne réussirent pas. Il donna son bal, auquel six dames seulement des invitées se rendirent. La vice-Reine en pleurait de rage et c'était tout simple. Aussi elle fit tant qu'on partit pour Venise, quoiqu'on ne dût pas y aller cette année. Au bal du Casino, la Garnison avait eu ordre de s'y trouver. On eut vent d'une mauvaise réception et on donna contre ordre. Giorgieri, accusé d'avoir donné l'éveil, eut l'imprudence d'y aller et il y fut très maltraité et en sortit tout à fait *mal concio*.

Ceci nous paraît une exagération de nationalité. Ici on n'a donné aucun permis à nos officiers pour le Carnevalon, et on a bien fait. Les esprits sont exaspérés et il faut éviter les difficultés et les collusions.

Notre ministre d'Autriche est un homme prudent, d'esprit et poli. On est en bons rapports de société avec lui. Il est plus populaire que Mr. De Mortier. [...]

Opera cit. pp. 739, 741, 742.

3.

Mardi, 16 mars 1847

[...] Ici tout est calme et le sera longtemps s'il ne surgit pas de nouveautés ailleurs, qui nous forcent à y prendre part, ce qui serait fâcheux, car il n'y a rien de prêt. On jase, on écrit, mais on prend aucune mesure et si l'on se trouvait au pied du mur, on serait fort embarrassé de soutenir son dire. Le Roi est un peu malade. Il a un détestable régime qui l'affaiblit, le vieillit, lui donne des souffrances: et il est impossible que l'esprit conserve l'énergie nécessaire quand le corps est ainsi avili. Il se raccourcit l'existence à plaisir et après lui je crois que ce sera réellement le déluge. Cependant la nation se réveille, elle marche insensiblement vers un autre ordre de chose. On ne s'aperçoit pas de marcher, puis tout à coup on trouve que l'on a changé de place et si l'on marche si lentement, c'est qu'on doit remorquer la machine qui devrait diriger. Mais les uns et les autres ont toujours fait du chemin et se trouvent en pays nouveau, bien étonnés d'être si loin du point de départ. [...]

Opera cit. pp. 748-749

4.

Le 29 août 1847

[...]

Je m'étais abstenue dans mes lettres de tout ce qui pouvait ressembler à de la politique; mais puisque tu veux des nouvelles de Rome, je te dirai ce que j'en saurai, car les bruits ne m'arrivent ici que par ricochet. Ce sont encore les journaux français, qui sont les plus explicites. Je crois qu'on ne laisse plus venir le *Contemporaneo*, et je suppose que tu reçois aussi les journaux de France. Tu auras entendu parler de la conspiration. On parlait d'attentat médité contre le S. Père. Je ne crois pas qu'il en fût question, mais seulement de faire naître des collisions entre le peuple et les troupes, pour établir la méfiance, diviser en partis, mettre des obstacles aux projets du Souverain et crier après: Vous voyez bien à quoi tout cela mène, au désordre, à l'anarchie. Mais le peuple a compris les menées, s'est contenu, et la conspiration avortée est retombée sur ceux qui l'avaient tramée. Il a bien fallu chasser les employés qui trahissaient le Gouvernement, que le Pape avait cru devoir ménager par prudence. On fait le procès, mais je ne sais ce que l'on nous en dira, les débats n'étant pas publics. Il serait pourtant bien que tout le monde y vît clair. Cela ferait taire les gens de mauvaise foi.

L'occupation de Ferrara pouvait aussi donner lieu à des luttes qui auraient fini, Dieu sait comment. Mais tout s'est passé légalement du côté italien. On voit que ceux qui influencent ces populations si ardents sont politiques et prudents et que le peuple se laisse guider avec confiance. C'est un bonheur. On parlait à Turin de l'évacuation de cette place par les Autrichiens. Dans ma politique privée je trouve que cette expédition est une grande maladresse, une odiosité inutile qui ne montre que du mauvais vouloir, sans habileté.

Opera cit. pp. 775-776

5.

Dimanche, 24 octobre 1847

[...] La nouvelle des démissions Villamarina se répandait comme je arrivais à Turin de S. Martin et l'impression fut immense. La retraite forcée de La Marguerite calma un peu l'effervescence, mais ne suffit pas pour atténuer l'effet de la première mesure, et depuis lors il y a un bouillonnement sourd, qui se fait voir s'il ne se fait pas entendre. [...]

Le nouveau ministre des affaires étrangères est arrivé. [...]

Le Roi a été malade, et l'est encore, on l'a saigné quatre fois ; hier on disait qu'il allait mieux. Ce matin je n'ai vu personne. Il a une santé bien détraquée, et une figure qui ne le dissimule pas.

[...] Il y a un peu de rassemblement le soir dans les rues. On chante l'hymne de Pie IX, on crie vive Pie IX et on a la bonté de s'en mettre en peine et de donner à ces misères une importance qu'elles n'auraient pas. Cela se fait à Gênes, cela se fait dans les provinces sans que l'on s'en inquiète. Ce n'est que nous qui ne devons pas prendre part à ce qui se passe tranquillement partout.

Cette nuit le régiment de Novara a été à cheval toute la nuit par la ville. C'est faire à cette mauvaise musique plus d'honneur qu'elle ne mérite. Aujourd'hui doit paraître la loi sur les *assembramenti*, et ensuite on attend l'établissement de la Cour de Cassation, un loi sur la presse et sur les Conseils Communaux, avant le départ du Roi pour Gênes qu'on annonce pour le 2 prochain.

Les Autrichiens sont toujours à Ferrare. J'ai vu ces derniers jours plusieurs personnes venant de Roma et Toscane. Tous ceux qui approchent Pie IX ne peuvent manquer d'être fascinés, quelles que fussent leurs opinions préalables. Cette fascination il l'exerce sur son peuple; il en fait et en fera ce qu'il voudra. La modération, la docilité de cette population est un exemple qui n'avait pas encore été donné. Les étrangers, et ils sont nombreux là, en sont ébahis. [...]

Lundi

Les choses sont toujours sur le même pied: hier soir il y aura eu en place S. Charles 5000 personnes. On ne disait rien, les soldats se montraient sur un point, la foule allait sur un autre. On en veut au Gouverneur, à qui on attribue des mesures un peu violentes.

A Gênes on est dans les mêmes dispositions, mais elles sont plus générales. Espérons pourtant que les démonstrations seront pacifiques. Il y a eu un *Triduo* pour Pie IX à l'Annunziata. La foule était énorme dans l'église et sur la place.

Le dernier jour, un billet remis en chaire au prédicateur lui enjoignait de faire un quête pour acheter des armes au Pape. Les dames ont quêté et obtenu une somme de plusieurs milliers de francs. Comme on n'était pas prévenu, on donnait les bijoux quand on n'avait pas d'argent. Les dames gênoises se montrent fort zélées.

Opera cit. pp. 783, 785, 786

6.

Le 4 novembre 1847

Mon cher fils,

J'avais déjà écrit une demie lettre ces jours passés pour t'apprendre les événements imprévus qui avaient lieu chez nous. Mais comme on m'assure que tu reçois la *Gazette Piémontaise*, il est inutile que je répète ce que tu sauras par son moyen. Je me bornerai à te dire l'impression que ces événements ont produit, ce que le journal ne fera qu'imparfaitement.

Je crois que je t'avais dit qu'une fermentation sourde, mais générale régnait dans le pays, qu'elle se manifestait par des rassemblements fort inoffensifs, puisqu'on se limitait à chanter et

crier Pie IX. Mais enfin ces procédés insolites inquiétaient bien des personnages influents et peureux, et on en était venu à des moyens de coercitions déplorables et qui n'avaient fait qu'aigrir l'opinion et généraliser le mécontentement sans amoindrir les attroupements qui, toujours pacifiques, devenaient de plus en plus nombreux, et les personnes les plus modérées étaient scandalisées des maladroites brutales dont on était continuellement témoin.

Enfin le Roi, mieux inspiré, mieux conseillé, mieux secondé, se décida à accorder des concessions que tu auras lues dans la gazette. Dès ce moment il eut la nation dans sa main.

L'enthousiasme s'empara de tout le pays moins quelques perruques, qui ont adopté le vert et le jaune et dont les figures sont le cocardes de la peur. Mais il n'y eut plus qu'un désir, qu'une volonté, celle de témoigner au Roi la reconnaissance de ce qu'il faisait pour son peuple.

Le Roi avait interdit toute démonstration bruyante. Que faire? Le temps passait, toute la population était dans la rue. On organisa une illumination spontanée pour le lendemain, dimanche, avec l'autorisation de toutes les autorités. Une société de personnes modérées s'organisa pour maintenir l'ordre partout. Ton père en fut nommé président. On se partagea les quartiers de la ville et surtout on prit soin des postes critiques, comme les jésuites, la légation d'Autriche, le Gouverneur.

L'illumination réussit fort bien, quoique improvisée, et tout se passa sans le moindre désordre, quoiqu'il y eût absence totale de troupes et de police; il n'eût pas un mouchoir de volé. Un rassemblement énorme se réunit en place Château pour crier vive le Roi. La grille était ouverte et n'était gardée que par les factionnaires ordinaires. Cette grille ne fut pas dépassée.

Ton père était là, et il lui suffisait de dire que cela contrariait le Roi pour que tout ce peuple s'abstint. On se tenait sous la loge de Pilate, on criait, les chapeaux volaient en l'air, ceux des carabiniers plus haut que les autres. On allumait des "cirins" qu'on élevait au but des cannes. Enfin quand on eut assez crié, cette masse s'ébranla et commença une promenade aux flambeaux que portaient la corporation des typographes. Elle descendit la rue du Pô, et l'Amis, qui était chez Florio, m'a dit que c'était quelque chose d'imposant que cette masse qui descendait comme un fleuve, toutes ces figures avaient une expression qui donnait à penser.

On fit le tour de la place Victor, on remonta dans notre rue, on s'arrêta devant notre porte, on se découvrit et on cria trois fois: *viva casa Zei!*

Il n'y avait que Bertramé pour recevoir la politesse, car j'étais allée à Moncalier voir une représentation finale de Poupon et j'avais trouvé le Collège illuminé. Lorsque je rentrai en ville, les derniers lampions s'éteignaient et les rues étaient dans leur état normal.

Le 3, le Roi partait pour Gênes et il était impossible d'empêcher une ovation sur son passage. Il fallut se borner encore à mettre de la régularité dans tous ces mouvements pour éviter le désordre. J'allai à neuf heures chez l'Amis pour voir le spectacle. Il y avait bien d'autres personnes. Toute la rue du Pô, et les places étaient décorées comme pour les processions. La foule était compacte. Les bannières par milliers. Tous criaient, tous chantaient l'hymne à Charles Albert. Pas un soldat, pas une garde de police.

Le Roi, accompagné des princes, traversa tout l'espace à cheval, au pas, à cause de la foule et il était quelquefois obligé de s'arrêter.

Sur le gradins de la Grand Madre, papa avait échelonné tous les enfants des écoles avec des branches de feuillage. Au passage du Roi, tout cela criait, sautait, s'agitait. Le Roi les regarda et leur sourit. Les spectateurs pleuraient, car la vue des enfants émeut toujours le cœur.

J'avais choisi de préférence le balcon de l'Amis, espérant de jouir aussi un peu de ce spectacle. Malheureusement un épais brouillard sur le Pô ne laissait rien apercevoir de l'autre côté.

Le Roi monta en voiture vers le Rubat, en remerciant la foule qui l'avait accompagné. Mais l'accueil aura été le même sur toute la route. A Turin toutes les voitures, tous les chevaux avaient été mis en réquisition, et se payaient de prix fous pour aller sur la route.

On m'a dit que toutes les paysannes de la colline étaient descendues avec des bouquets et

formaient un cordon de fleurs sur la route. Toutes les paroisses près du passage du Roi devaient se présenter sur le chemin. Toutes les villes qu'il traverse feront les mêmes fêtes et à Gênes ce sera bien autre chose. Nous attendons les rapports pour pouvoir en parler.

Ce que je puis dire est que ce que j'ai vu pour ma part était beau: tant pis pour ceux qui ont mauvais goût, mais c'était vraiment beau. Tout le monde convenait que jamais on n'avait vu un élan comme celui-là dans une population habituellement si calme. Dans les fêtes officielles elle conservait l'ordre, mais elle était peu animée, peu démonstrative. Maintenant on a touché la corde sensible et la corde a résonné.

Ce que toutes les personnes sensées désirent maintenant, c'est que le peuple reprenne ses habitudes tranquilles et laborieuses, car il serait nuisible à ses intérêts et contraire à l'ordre, qu'il contracte l'habitude d'être dans la rue. Il est juste qu'il ait sa part des fêtes publiques, mais il ne faut pas qu'il devienne inquiet, oisif et vagabond.

Les universalistes ont leur rentrée aujourd'hui. On espère aussi qu'ils ne causeront pas d'embaras. Il faut surtout tâcher de persuader tout le monde que la chose est sérieuse et demande d'être traitée sérieusement.

Les parades, les manifestations théâtrales peuvent être convenables à des rares occasions, elles peuvent faire naître ou entretenir l'enthousiasme et le courage dans les grandes occasions, mais l'usage répété de ce moyen blaserait et perdrait son effet. Il n'en résulterait qu'un besoin d'émotion qu'on ne saurait plus comment satisfaire et ce régime ne nous ferait pas faire un pas de plus. Mais la jeunesse aime le bruit pour le bruit, le mouvement pour le mouvement. Elle a une surabondance de vitalité qu'elle ne sait comment dépenser, ce qui la rend malaisée à persuader.

Hier les bannières ont fait une ovation sous les balcons d'Avet et du Ministre de la Guerre. Quant à La Marguerite, qui habite encore le Ministère, on l'a passé sous silence. Les autres ministres étaient partis.

On est content d'Ermolao. On dit qu'il a des idées très sages. Ce qu'il a vu à Naples lui a donné de l'expérience et il la met à profit.

Le Ministère marche avec ensemble et unanimité de pensée. Il me semble que le Roi doit se trouver plus à son aise de n'être plus tirailé dans tous les sens. On prétend qu'il a dit qu'au moins il n'avait plus de *testass* dans le Conseil.

On ne parle plus de Pie IX maintenant. Villamarina a baissé d'un bon cran, depuis que l'on a vu ce que l'on pouvait faire sans lui. Ceux qui ont décidé à le faire sortir des affaires regrettent d'avoir réussi, ils pensent qu'il n'aurait pas laissé tant accorder. Le Roi lui a cependant dit qu'il espérait placer bientôt Salvator et le placer bien.

Parlons un peu de nos affaires particulières. Maxime est parti dimanche pour la Toscane et Rome. B[ertinat]ti est parti il y a dix jours, je regrette qu'il n'ait pas vu notre glorieuse et pacifique journée d'hier. Ernestine a éprouvé une rechute de cette terrible colique et nous avons craint qu'elle ne fut perdue. Le Roi lui a envoyé Riberi, qui l'a tirée d'affaire en redonnant du courage au médecin, elle a subi 15 opérations de sang, a été administrée, mais maintenant, si rien ne vient plus à la traverse, elle paraît sauvée, et mon frère a pu venir pour l'ouverture de l'université. Ton père a dîné à la Cour le jour de Toussaint, il y avait grand dîner, le Roi l'a remercié de ce qu'il avait fait pour le maintien de l'ordre; ce qui fait de la peine, c'est que le Roi est en bien mauvais état de santé, je crois qu'il est parti avec sa fièvre. Il paraît que l'affaire de Pontremoli s'arrangera à l'aimable, avec de l'argent. L'Amis désapprouve toujours d'avance tous les projets qu'on se propose ici pour les démonstrations, et il approuve toujours quand il les voit réussis.

Et voilà bien assez comme cela, mon cher fils, je suis fatiguée. Le choléra s'éloigne, n'est-ce pas? Il paraît que l'éther serait un bon spécifique en tout cas. Adieu, ton père me charge de t'embrasser. Le Roi lui a dit du bien de toi, je vais tantôt chercher la comtesse de Colobian.

Opera cit. pp 787-791

7.

Lundi 20 décembre 1847

Nous avons aujourd'hui la nouvelle de la mort de la duchesse de Parme. Les princes de Lucques sont partis pour aller prendre possession de leurs nouveaux états. La petite duchesse, qui est enceinte et un peu indisposée, nous reste encore, mais pas pour longtemps, je pense. Nous verrons si ces enfants sauront mieux gagner l'affection de leurs nouveaux sujets et consolider leur gouvernement. On les redoutait plus qu'on ne les désirait: mais peut-être ont-ils profité de la leçon reçue. [...]

Bonnes fêtes et bon an, mon cher enfant, qui sait ce que le 48 nous apportera en tous genre!

Opera cit. pp. 807-808